

GEOPOLITICA

RIVISTA DI POLITICA INTERNAZIONALE

ISSN 2009-9193 - Vol. X - 2021



LA CINA E IL MONDO

Numero a cura di Tiberio Graziani e Zeno Leoni. Con contributi di Rodolfo Bastianelli, Greta Bordin, Daniela Caruso, Côme Carpentier de Gourdon, Gladys Cecilia Hernández Pedraza, Phil Kelly, Gino Lanzara, Emanuel Pietrobon, Renata Pilati, Brahim Ramli, Giuseppe Romeo, Fabrizio Vielmini

LA CINA E IL MONDO

GEO POLITICA



GEOPOLITICA

ISSN 2009-9193

VOL. X - N. 1-2/2021 - 10° Anniversario

LA CINA E IL MONDO

Numero a cura di Tiberio Graziani e Zeno Leoni

Contributi di:

Rodolfo Bastianelli

Greta Bordin

Daniela Caruso,

Côme Carpentier de Gourdon

Gladys Cecilia Hernández Pedraza

Gino Lanzara

Phil Kelly

Emanuel Pietrobon

Renata Pilati

Brahim Ramli

Giuseppe Romeo

Fabrizio Vielmini

Direzione

Piazza dei Navigatori, 22 – 00147 – Roma – Italia

T. +39 334 111 70 81

tibgraziani@gmail.com

CALLIVE Edizioni

whatsapp: +39 339 495 41 75 – callive.srls@gmail.com

Direttore editoriale: Santo Strati

in collaborazione con Media&Books

ISBN 9788889991787



Testata registrata presso il Tribunale di Roma al n. 395/2011

Direttore responsabile: Tiberio Graziani

GEOPOLITICA

Direttore: Tiberio Graziani

Redattori: Greta Bordin – Zeno Leoni – Emanuel Pietrobon
Filippo Romeo – Fabrizio Vielmini

COMITATO SCIENTIFICO NAZIONALE

Diego Abenante (Università di Trieste)
Paolo Bargiacchi (Università Kore di Enna)
Antonello F. Biagini (Università di Roma Sapienza)
Luisa Bonesio (Università di Pavia)
Alfredo Canavero (Università degli Studi di Milano)
Emidio Diodato (Università per Stranieri di Perugia)
Eugenio Di Rienzo (Università di Roma Sapienza)
Carlo Jean (LUISS, Roma)
Gianfranco Lizza (Università di Roma Sapienza)
Fabio Mini (Esercito Italiano)
Geminello Preterossi (Università degli Studi di Salerno)
Sergio Romano (Università Bocconi di Milano)
Giuseppe Roma (Università del Piemonte Orientale, UniTorino)
Biancamaria Scarcia Amoretti (Università di Roma Sapienza)
Maurizio Vernassa (Università di Pisa)

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE

Anis Bajrektarevic (IMC Krems, Vienna)
Miguel A. Barrios (Escuela de Políticas Públicas)
Evgenij P. Bažanov (Accademia Diplomatica, Federazione Russa)
Alberto Buela (Centro de Estudios Estratégicos Suramericanos, Buenos Aires)
Côme Carpentier de Gourdon (Euro-Asia Institute)
Maria do Céu Pinto (Universidade do Minho, Braga)
Aymeric Chauprade (Realpolitik.tv)
Marcelo Gullo (Escuela Superior de Guerra, Buenos Aires)
Rouben Karapetian (Fondazione "Davidank")
Philip Kelly (Emporia State University, Kansas)
Hans Köchler (Università di Innsbruck)
Jurij V. Krupnov (Istituto di Demografia, Migrazioni e Sviluppo Regionale, Mosca)
Luiz A. da Vianna Moniz Bandeira (Universidade de Brasília)
Ekaterina Naročnickaja (Accademia delle Scienze Russa)
Natalja Naročnickaja (Fondazione per la Prospettiva Storica, Mosca)
Armen G. Oganessian (Meždunarodnaja žizn)
Carlos Pereyra Mele (Instituto de Altos Estudios Diplomáticos "Pedro Gual", Caracas)
Kees van der Pijl (University of Sussex, Brighton)
Vinod Saigal (Eco Monitors Society)
Vasile Simileanu (Asociația de Geopolitică "Ion Conea", Bucarest)
K. Gajendra Singh (Foundation for Indo-Turkic Studies)
Ivo Sobral (Universidade "Fernando Pessoa", Lisbona)
François Thual (Collège Interarmées de Défense, Parigi)
Andrej Volodin (Accademia delle Scienze Russa)

Geopolitica è riconosciuta come "rivista scientifica" per le Aree 11, 13, e 14
dall'Agenzia Nazionale per la Valutazione dell'Università e della ricerca (ANVUR)



FOCUS

7

I rapporti tra Cina Popolare e Taipei e le proposte di riunificazione avanzate da Pechino dal 1949 al 2016
RODOLFO BASTIANELLI

21

L'aumento dell'esportazione di gas verso Est
GRETA BORDIN

47

Verso la costruzione di una Cina tutta nuova
DANIELA CARUSO

77

Can China, India and Russia agree on guidelines for a new political and economic world system?
CÔME CARPENTIER DE GOURDON

90

Evolución de las relaciones políticas y económicas entre Cuba y China.
GLADYS CECILIA HERNÁNDEZ PEDRAZA

107

Whether Hockey Sticks or Thucydides Trap in China – United States Relations
PHIL KELLY

121

Il potere marittimo del nuovo impero Han
GINO LANZARA

145

Il Dragone e la Mezzaluna
BRAHIM RAMLI – EMANUEL PIETROBON

149

Il rischio del fuori gioco. L'Occidente e i conti con la Cina: crisi in Europa e sfida ad Oriente
GIUSEPPE ROMEO

173

Cina ed Asia centrale a trent'anni dalla fine dell'URSS
FABRIZIO VIELMINI



ORIZZONTI

194

New Thoughts on Defining Classical Geopolitics
PHIL KELLY

RECENSIONI

214

American Grand Strategy from Obama to Trump. Imperialism After Bush and China's Hegemonic Challenge – Zeno Leoni, Palgrave Macmillan; 2021
GRETA BORDIN

7

India-China Relations in a Multipolar World - Zorawar Daulet Singh, Macmillan 2020
GRETA BORDIN

7

Il potere che sta conquistando il mondo. Le multinazionali dei Paesi senza democrazia - Giorgio Galli e Mario Caligiuri, Rubettino, Soveria Mannelli, 2020
RENATA PILATI



SEZIONI E CONTRIBUTI:

Geopolitica applica la revisione paritaria doppio-cieco (*double-blinded peer review*) a opera di esperti nella materia trattata da ciascun articolo. Gli articoli sono inseriti nella sezione FOCUS, se attinenti al tema monografico del numero, o in quella di ORIZZONTI.

Articoli di commento e dibattito e le recensioni, non sottoposti a revisione paritaria, sono inseriti nelle sezioni omonime.

Per proporre contributi scrivere al direttore Tiberio Graziani:
tibgraziani@gmail.com

Cina e Asia centrale a trent'anni dalla fine dell'URSS

Fabrizio Vielmini

Westminster University, Taškent, Uzbekistan

Sommario

Il rapporto tra l'Asia centrale e la Cina costituisce la linea più importante nello sviluppo della regione dopo lo shock del crollo dell'URSS. L'interesse cinese per il Centro Asia è in costante crescita sin dai primi giorni dell'indipendenza delle repubbliche ex-sovietiche della regione. Nel corso dei tre decenni dall'indipendenza, la Repubblica Popolare Cinese (RPC) è diventata un partner chiave per Kazakistan, Uzbekistan, Kirghizistan, Tagikistan, e Turkmenistan, al punto che i futuri sviluppi di questi paesi sono ora impossibili da immaginare al di fuori della loro cooperazione con Pechino. Destrutturati nelle loro basi economiche a causa, prima della distruzione dei circuiti integrati con la Russia e poi dalle ristrutturazioni neoliberali delle loro economie indotte da parte occidentale, i centroasiatichi hanno messo in secondo piano i loro atavici timori nei confronti del grande vicino orientale per coglierlo come un partner essenziale per fermare il degrado a cui li ha condannati la scomparsa dell'unità sovietica. La Cina ha dato prova di grande responsabilità geopolitica coordinando la propria azione regionale con quella della Russia.

Alle considerazioni di sicurezza nazionale che predominavano all'inizio degli anni '90 e che si sono espresse nella costituzione del forum diplomatico di Shanghai è venuta ad aggiungersi una crescente componente economica, legata allo sviluppo delle regioni interne della RPC e alla strategia di diversificazione degli approvvigionamenti energetici. L'avvio della Belt & Road Initiative (BRI) nel 2013 ha confermato l'importanza dell'Asia centrale per la Cina aggiungendovi una visione dei rapporti globali, legata alla posizione di piattaforma continentale tramite cui interagire con i principali poli geopolitici del macro-continente eurasiatico. Interessi strategici, esigenze energetiche e di crescita economica sono strettamente legati in una visione d'insieme che fa della Cina un attore decisivo del Grande gioco per la definizione del destino della regione. Tale dinamica ascendente si è rafforzata prima con lo stravolgimento degli equilibri stra-

tegici regionali conseguito all'occupazione americana dell'Afghanistan e poi al suo irriflesso abbandono, ciò che ha spinto i cinesi ad occuparsi maggiormente delle questioni di sicurezza regionale. Il precipitare della crisi ucraina in conflitto aperto aggiunge ulteriori sfide, in primo luogo a riguardo del meccanismo di cooperazione regionale con la Russia. Se tale meccanismo dovesse incrinarsi, la Cina dovrà continuare a svolgere un ruolo costruttivo nella definizione degli equilibri dell'Eurasia centrale, con una gestione attenta ai processi che sono stati messi in atto.

Parole chiave: Nuova Via della Seta, relazioni sino-centrasiatiche, relazioni russo-cinesi

1. L'ascesa della Cina negli equilibri centrasiatici una prospettiva strategica sulla relazione Cina-Asia centrale.

Nella prospettiva dei tempi lunghi della storia, Cina ed Asia centrale stanno come due universi antitetici (Di Cosmo, 2002). Spazio dal profilo civilizzazionale incerto e mutevole, l'Asia centrale rappresenta nella prospettiva cinese una parte del mondo eurasiatico nomade che attraverso i secoli ha minacciato e più volte travolto i domini del "Celeste Impero." Conseguentemente, da un punto di vista strategico, l'indipendenza delle cinque repubbliche, subitanea ed indesiderata da parte degli stessi beneficiari, ha costituito un dato sconcertante per la Cina. Un vasto spazio cuscinetto, parte di una super-potenza rivale, si è mutato in un insieme di fragile ed incerte entità statali. Tale stravolgimento geopolitico di portata epocale, se da un lato apriva tali spazi alla possibilità d'interazione, dall'altro poneva altresì forti incognite.

Il primo problema che si poneva concerneva la risoluzione delle dispute relative al disegno del confine comune. Sin dall'estensione dell'impero zarista nella regione, la Cina avanzava rivendicazioni su buona parte dei circa 3000 km della frontiera, rivendicazioni degenerate negli scontri militari sino-sovietici degli anni Sessanta (Kurtov, Komissina 2003). Dopo la partecipazione iniziale dei diplomatici russi, Pechino ha chiesto e ottenuto dalle Repubbliche dell'Asia centrale (RAC) che le questioni fossero risolte attraverso negoziati bilaterali separati in cui le nuove diplomazie nazionali non potevano che accondiscendere ai desiderata del potente vicino. Nel complesso, se oggettivamente i centroasiatici hanno dovuto subire perdite di posizioni di rilievo, quali linee di cresta, ghiacciai ed altre zone strategiche frontaliere, il forte sollievo derivante dall'archiviazione

di contenziosi secolari ha creato le basi per una collaborazione destinata a sfociare nell'intesa di Shanghai.

L'emergere del separatismo uiguro è stato un importante elemento catalizzatore nella definizione della concezione comune della sicurezza che informa tale blocco. Le indipendenze centrasiatriche e l'iniziale approccio liberale dei regimi investono gli equilibri interni dell'Asia centrale cinese, la Regione autonoma uigura dello Xinjiang (Kellner 2005). La RPC si era costituita su di un sistema amministrativo di autonomie etno-territoriali ricalcato su quello sovietico, in cui il popolo uiguro, una popolazione musulmana, di lingua turcica affine al gruppo uzbeko, costituiva la principale nazionalità "eponima" locale (Bovingdon 2010). Date tali basi, negli anni della rottura sino-sovietica, Mosca aveva cercato di manipolare gli uiguri e gli altri soggetti centrasiatrici cinesi fomentando il loro irredentismo tramite strutture di supporto propagandistico sul proprio territorio. Dal canto suo, Pechino, negli anni dell'intervento sovietico in Afghanistan, aveva cercato di capovolgere la direzione di tale propaganda aderendo alla strategia anglo-americana di sovversione dell'URSS basata sul supporto del fondamentalismo islamico. Tuttavia, non appena l'URSS si ritira dal campo afgano, la violenza islamista dei mujaheddin si riversa in tutte le zone instabili sorte dal crollo sovietico dai Balcani fino allo stesso Xinjiang, sito in immediata prossimità (Bolt e Cross 2018). Nel frattempo, la regione ha notevolmente accresciuto il proprio valore geostrategico per i cinesi. Al di là della sua posizione, che permette a Pechino di connettersi con il sub-continente indiano e l'Afghanistan, la regione risulta di vitale importanza come sede della base di sperimentazione nucleare (Lop-nor) e di quella per i lanci spaziali, nonché in termini di risorse energetiche.

In considerazione di tale valore strategico, il separatismo uiguro è assunto a minaccia d'ordine esistenziale per Pechino (Huasheng 2005). Da parte centroasiatica, le connessioni intrecciate tra la diaspora uigura (forte allora di circa 300.000 residenti, in maggioranza in Kazakistan) e le reti transnazionali panturche hanno reso tali comunità estremamente sospette. Col ritiro di Mosca, le autonomie concesse dai sovietici agli uiguri divennero un fattore di rischio per i regimi post-sovietici. In una regione dove i sommovimenti sociali attraversano con facilità le frontiere, l'irredentismo uiguro in Cina prefigurava una reazione a catena di rivendicazioni nazionali dalle conseguenze imprevedibili (Sujunbaev 2005). Naturale, dunque, che le strutture di sicurezza di Pechino e delle RAC

cooperassero a tenere sotto pressione ogni istanza che potesse fungere da supporto per la ribellione in Xinjiang. Si viene però a creare un circolo vizioso, in cui la repressione poliziesca ed il restringimento dei diritti spingono gli attivisti uiguri a spostarsi in direzione dei gruppi nazionalisti ed islamisti d'opposizione ai regimi, generando ulteriori tensioni interne che hanno creato problemi in particolare all'Uzbekistan.

Sfruttando con sapienza i temi securitari, la Cina è riuscita efficacemente a superare le barriere psicologiche e culturali che inizialmente la separava dai suoi vicini (Vielmini 2001). Nonostante il retroterra secolare di latente sinofobia (Collin-Delavaud 1997), gradualmente, alcune parole chiave della propaganda cinese, in primis quelle della lotta ai “tre flagelli” (separatismo, estremismo, terrorismo), sono divenute parte del mainstream politico dei regimi centroasiatici. Sotto la guida di un leader di formazione sovietica come Yang tse Ming, Pechino ha sostenuto questo processo con un meticoloso lavoro di immagine, presentando le proprie mosse come prive di sfumature aggressive, volte alla cooperazione e a pratiche di buon vicinato, nel rispetto di sovranità e peculiarità di ciascuna repubblica, così come concepito nel quadro della “politica periferica” cinese (*zhoubian zhengce*, Zhao 1999) al fine di proteggere la stabilità regionale. Sul piano internazionale le RAC hanno tutte adottato una “politica multi-vettoriale”, ossia una linea consistente nel massimizzare i benefici economici e politici legati alla loro posizione geopolitica, bilanciando le influenze esterne ed estraendone risorse. Nel complesso, questi hanno avuto tutto l'interesse a far entrare la Cina nel gioco delle influenze regionali a contrappeso dei vettori occidentale e russo.

2. Lo spirito di Shanghai

È in questo contesto che, a metà degli anni Novanta, le relazioni sino-centroasiatiche, avviate durante i negoziati per la (parziale) smilitarizzazione delle aree di confine, si sono sviluppate nel processo di Shanghai. Al cuore di tale nuovo formato diplomatico multilaterale è stato posto un concetto di sicurezza comune, basato sull'interesse reciproco a fornirsi sostegno politico di fronte alla minaccia rappresentato dagli irredentismi islamisti e dalle altre forze attivate nella regione con le aperture della globalizzazione. La consapevolezza delle minacce originantesi da tale fenomeno, tali, se non contenute sul nascere, da scopercchiare un vaso di Pandora dalle conseguenze drammatiche per tutti i grandi Stati d'Eurasia, è ben chiara alla stessa Russia, allora alle prese con il separatismo

ceceno. Su tale consapevolezza si delinea un *modus vivendi* in cui gli interessi cinesi e russi si articolano a quelli delle RAC.

Nell'aprile del 1996, i cinesi convengono a Shanghai i presidenti dei paesi confinanti per concludere un accordo ("Sulla fiducia nell'area di frontiera") finalizzato a smilitarizzare le aree di confine, in una fascia ampia 100 km. Si tratta di un passo decisivo nella reciproca cooperazione e nella stabilizzazione *de jure* di contenziosi frontalieri storici, disseminati lungo tutti gli 8000 km del confine orientale ex-sovietico. Ma ancora più importante è come i cinque decidono di istituzionalizzare i loro vertici così da dar forma ad un blocco diplomatico a favore di un certo tipo di cooperazione internazionale basata su una visione conservatrice del diritto internazionale e metodi multilaterali consensuali per la costruzione di un mondo multipolare. Dal punto di vista dei beneficiari locali, dopo le iniziali euforiche aspettative, l'azione "occidentale" è stata vissuta con crescente disagio, soprattutto dato l'approccio normativo dogmatico e pregiudizievole sul concetto di democrazia e dei diritti umani seguito da USA ed UE. Tale circostanza ha spinto i centroasiatici ad intendersi con i cinesi e con la loro visione delle relazioni internazionali. Su tale base si è formata una concezione comune di "sicurezza ideologica", basata sul principio di non interferenza negli affari interni e sulla convinzione che qualsiasi tentativo di modificare le strutture socio-politiche della regione secondo il modello occidentale non potrà che essere fatale per il fragile equilibrio centrasiatco. Declamata come "Spirito di Shanghai", questa piattaforma normativa si pone come chiaramente alternativa rispetto all'unilateralismo allora più che mai imperante nella politica estera americana.

Nel 2001, la volontà dei S-5 evolve in un'organizzazione internazionale a tutti gli effetti: l'Organizzazione di Cooperazione di Shanghai (OCS). Il momento della fondazione dell'OCS è marcato da due fatti fondamentali. Il precedente vertice si era chiuso con la Dichiarazione di Dushambé su un "nuovo stile di relazioni internazionali", la quale prefigurava un modello alternativo all'unilateralismo e all'universalismo affermato dagli Stati Uniti (Hu, 2005). Su tale base i Cinque decidevano di effettuare manovre militari congiunte. Oltre ciò, alla nuova organizzazione aderiva l'Uzbekistan, fino a quel momento principale pedina del "Grande Gioco" anglo-americano nella regione. Tale fatto rileva come il fattore determinante nel consolidamento dell'intesa russo-cinese in Centro Asia sia stata la crescente presenza, prima in termini di controllo energetico e poi del sistema di sicurezza regionale da parte degli Stati Uniti. L'intromissione della NATO

nei settori della Difesa delle RAC era iniziata ben prima dell'invasione dell'Afghanistan (Burnašev 2003). Tale inserimento nel loro perimetro di sicurezza comune ha suscitato le più profonde apprensioni da parte delle due potenze. L'avanzata atlantica è stata immediatamente percepita quale una minaccia complessa e di prim'ordine, tanto militare quanto ideologica, meno per l'azione di democratizzazione che per l'appoggio ai movimenti islamisti ed etno-nazionalisti osservati da russi e cinesi lungo tutto l'"arco della crisi" dai Balcani al Medio Oriente (Joxe 2004). Gli attacchi NATO contro la Jugoslavia accelerano il processo riverberando militantismo etno-islamico nella stessa Asia centrale (incursioni dei guerriglieri islamisti del Movimento Islamico dell'Uzbekistan del 1999 e 2000) mettendo in luce la fragilità dell'impianto di sicurezza regionale e spingendo così le RAC verso Pechino e Mosca.

L'invasione atlantica dell'Afghanistan scompagina l'impresa di Shanghai, ma resta in definitiva una parentesi. L'Uzbekistan si riallinea a Washington per rompere nuovamente nel 2005, dopo la prima "rivoluzione colorata" in Kirgizstan e le ricadute sul proprio territorio con la rivolta di Andižan, repressa nel sangue da Taškent con il biasimo dell'Occidente. Lo stesso anno il vertice OCS si chiude con un invito ai membri della NATO a definire la durata della loro presenza in Afghanistan.

Allo stesso tempo, i membri dell'intesa di Shanghai mantengono una serie di ambiguità (Voskresenskyj, 2004). Se la preoccupazione comune per l'influenza delle forze internazionali esterne alla regione è evidente, il contenuto antiamericano dell'intesa viene tenuto in sordina, così che le ambiziose dichiarazioni di principi su un mondo multipolare rimangono in larga misura esercizi teorici, sconfessati nella pratica da tutti i membri dell'OCS. Nell'aderire all'Organizzazione, che infatti continuerà ad espandersi, tutti sono dominati da considerazioni pragmatiche, i centroasiatici in particolare, preoccupati di ampliare i propri contatti internazionali. Per la Cina anche l'OCS rimane in primo luogo la base per stabilire un *modus vivendi* stabile con gli interessi regionali di Mosca e dimostrare in tal modo che è possibile unire l'Heartland (Mackinder docet) negoziando su questioni di interesse comune in un contesto istituzionale garanzia contro i differenziali di potenza dei membri (Herman e Hung 2013).

3. Energia e geoeconomia

Una volta inserite le relazioni con le RAC all'interno di un solido quadro politico, la Cina ha avviato una strategia a tutto campo di penetrazione

ed interazione economica. Per Pechino si è trattato in primo luogo di integrare saldamente lo Xinjiang alla “madrepatria”, secondo una politica di “doppia apertura” prevedente la simultanea interconnessione della regione con il resto dell’economia nazionale e con quelle delle RAC (Clarke, 2011). Tale politica si è venuta sviluppando nei decenni sino alla strategia della Belt & Road o Nuova Via della Seta, promossa sia come piano di sviluppo che schema di cooperazione multilaterale in Eurasia lungo corridoi infrastrutturali di collegamento. La crescita economica dello Xinjiang è considerata una priorità assoluta e panacea per i problemi regionali. Verso lo Xinjiang sono state convogliate in quantità crescente ingenti risorse, trasformando quest’enorme periferia in un gigantesco cantiere a cielo aperto. L’apertura verso l’Asia centrale è stata parte integrante di questa strategia, creando i mercati necessari per la produzione delle nuove industrie.

Dal canto loro, i dirigenti centrasiatrici sono rimasti profondamente impressionati dall’exploit economico cinese del dopo Tien-an-Men. Sotto l’URSS il loro tenore di vita nell’ex-URSS era molto più alto di quello dei vicini orientali. Nell’arco di un decennio questa situazione si ribalta. Con il crollo delle condizioni di vita, il commercio transfrontaliero con lo Xinjiang ha fornito un importante valvola di sfogo per la regione, dando da vivere a centinaia, migliaia di centrasiatrici e fornendo beni economici a buon mercato alle masse pauperizzate della regione. Per sostenere l’apertura commerciale, negli anni 2000 sono stati creati ai valichi di frontiera con il Kazakistan zone speciali “aperte al commercio transfrontaliero” (Xorgos e, più recentemente, Žeminaj).

Un’ulteriore componente intervenuta a sospendere la penetrazione geo-economica cinese dello spazio centrasiatrico è quella energetica. La crescita del sistema Cina ha richiesto sempre più importazioni di idrocarburi, una dipendenza che è cresciuta fino a raggiungere il 70 per cento e che veniva principalmente soddisfatta per vie marittime, sotto controllo delle flotte anglo-americane nel Golfo e nel Pacifico. La parallela crescita dei consumi e del confronto con gli Stati Uniti sul Rimland Pacifico, fino alla costituzione del patto di sicurezza anglosassone AUKUS, hanno portato i cinesi ad orientarsi in misura crescente sulle contigue risorse energetiche del Centro Asia. Queste stanno quale riserva strategica fuori portata dalla potenza talassocratica, in particolare dopo il fallimento del ventennale intervento degli USA in Afghanistan. Anche qui il fattore sicurezza è stato dominante portando a considerare l’Asia centrale in una prospettiva strategica anche come un ponte di connessione con i fornitori di Iran e Medio Oriente.

In questa prospettiva, il Kazakistan ha acquisito il ruolo di partner strategico della Cina nella regione. A partire dal 1997, con la vendita del 62,2% di “Aktubemunajgaz” (equivalente all’8% del greggio kazako) e nel 2013, con l’acquisto (per cinque miliardi di dollari) di una quota (l’8,33%) del mega-giacimento petrolifero di Kaşagan - prima partecipazione cinese in un consorzio multinazionale di livello globale - la China National Petroleum Company (CNPC) è arrivata a controllare un quarto della produzione di petrolio kazakistano. Si sono poi aggiunti gli altri colossi energetici cinesi, quali Sinopec e China Petroleum Engineering & Construction Company (CPECC), così da realizzare un oleodotto fra i giacimenti del Caspio e la rete di pipelines cinesi. Operativo da fine 2005, l’Atasu-Alaşan’kou (capacità a regime 20 milioni tonnellate all’anno) diviene il primo oleodotto nella regione, alternativo rispetto alla rete russa, in anticipo rispetto al progetto occidentale del Baku-Tbilisi-Ceyhan.

Di pari importanza per l’economia cinese è il gasdotto costruito a collegamento con il Turkmenistan, a cui partecipano anche Uzbekistan e Kazakistan, pari al 44% delle importazioni complessive di gas della Cina e 15% del consumo interno. Da rilevare come le esportazioni turkmene di gas naturale in Cina sono aumentate da 3,5 a 33,2 miliardi di metri cubi fra 2010 e 2019, mentre le corrispettive vendite alla Russia sono diminuite da 10,7 a solo 1 miliardo di metri cubi nello stesso periodo (Foley 2021). La domanda complessiva di gas naturale della Cina è prevista raddoppiare entro il 2035.

Al di là dell’*Oil&Gas*, i cinesi hanno investito nell’insieme del settore energetico centrasiatrico, in particolare l’idroelettrico in Tagikistan e Kirghizistan. Il Kazakistan, principale produttore mondiale di uranio dal 2009 è divenuto il principale fornitore di uranio e combustibile nucleare per la Cina, che nel 2014 assorbiva il 55 per cento di tale export (World Nuclear Association, 2021). Nel 2017, i due partner hanno stabilito una joint venture per un impianto di arricchimento che consentirà al Kazakistan di produrre combustibile nucleare pronto all’uso (Markey, 2020).

Per i centrasiatrici, la Cina ha acquisito grande importanza come fonte di investimenti esteri per le economie. Questo da due punti di vista. Da un lato, sull’esempio di quanto accaduto nel campo della sicurezza, il capitale cinese ha bilanciato la presenza occidentale e russa, dall’altro, per quanto riguarda le materie prime, sorretti dallo Stato, gli investitori cinesi sono stati i più pronti ad esporsi in progetti considerati a rischio da altri attori. I cinesi, infatti, non si muovono secondo una logica commer-

ciali a breve termine, l'obiettivo per loro è quello di "prenotare" il maggior numero di risorse per il loro sfruttamento in futuro. La crisi finanziaria causata dall'esposizione del sistema finanziario statunitense nel 2008 ha aperto ulteriori asset centrasiatrici ai salvataggi operati dai capitali cinesi.

La dinamica delle relazioni fra Cina ed Uzbekistan illustra l'importanza del fattore politico. A partire dal 2005 – l'anno della rottura fra Taškent e i paesi occidentali a seguito della repressione della rivolta ad Andizhan – il commercio bilaterale sino-uzbeko è aumentato esponenzialmente – da 27 milioni a 6 miliardi di dollari, con un forte deficit per l'Uzbekistan – venendo trainato da forniture di macchinari e attrezzature tecnologiche (Stolpovskij 2019). I cinesi hanno elargito notevoli finanziamenti avviando una serie di partecipazioni di capitale in progetti su larga scala, incluso il settore delle comunicazioni e quello petrolchimico – ad esempio con l'impianto di lavorazione del gas di Mubarek – mentre il settore agricolo è servito in maniera crescente dalla China National Machinery Industry Corporation. Nel 2019 sono state registrate nel paese oltre cinquecento nuove società cinesi. Di conseguenza, cresce il rischio che l'Uzbekistan progressivamente si abitui a standard e tecnologie di tipo cinese.

Se il commercio e l'interazione con la Cina hanno rappresentato una dinamica fondamentale per tutta la regione, questa è divenuta un fattore di sopravvivenza per le due repubbliche centrasiatriche più volte ai margini della bancarotta sistemica, Tagikistan e Kirghizistan. Qui i prodotti e gli investimenti cinesi sono divenuti fondamentali per il mantenimento della pace sociale e la sopravvivenza politica dei regimi.

Come detto, lo sviluppo d'infrastrutture logistiche e di trasporto costituisce una costante della politica cinese in Asia centrale, in primo luogo per saldare il Nord-Ovest al centro diminuendo il divario interno tra regioni marittime e continentali. Secondo lo schema della "doppia apertura", l'estensione delle connessioni al di là dello Xinjiang serve anche ad impostare uno schema di relazioni tale da ridefinire gli equilibri dell'intera Eurasia. Nel settembre 2013, l'attuale Presidente Xi Jinping proprio dal Kazakistan annuncia ufficialmente la più grande iniziativa cinese rivolta al mondo esterno: la "Nuova Via della Seta" o "Belt & Road Initiative" (BRI). La BRI parte con un finanziamento di 40 miliardi di dollari per una serie di progetti volti a collegare lo Xinjiang con l'Europa ed il Medio Oriente attraverso l'Asia centrale, mediante la strutturazione di corridoi di trasporto e sviluppo. Pechino ha presentato la BRI come un nuovo modello di cooperazione regionale «Sud-Sud» e la via per armonizzare la poli-

tica cinese attraverso la massa eurasiatica (Hongzhou 2014). Il Kazakistan si trova al centro della cintura come elemento di connessione principale (la “fibbia” come osservato da un autore), punto di ingresso e di transito di tre principali corridoi di trasporto internazionale (Contessi 2018). La crescita del traffico su container è stata esponenziale, pari a 718,600 TEU (+ 35% rispetto al 2019), di cui 444,500 sulla tratta Cina - Europa - Cina (+ 62% sul 2019, International Trade Administration, 2022). Per la porzione di Centro Asia economicamente depressa e formata da Kirghizistan, Tagikistan e Afghanistan, lo sviluppo delle infrastrutture di trasporto con la Cina può rivelarsi decisivo per interrompere il sottosviluppo a cui le ha condannate la scomparsa dell'URSS.

Lo sviluppo della connettività ha ovviamente favorito l'ulteriore espansione della produzione “made in Xinjiang”. Così l'intercambio commerciale si è configurato come uno di beni di consumo (di scarsa qualità anche secondo gli standard cinesi) contro materie prime. Questo va a lungo termine contro gli interessi delle economie centroasiatiche, in difficoltà a competere con la produzione cinese e relegate quindi a una condizione dipendente di fornitori di materie. In linea con ciò, in una seconda fase, i cinesi hanno iniziato ad esportare verso l'Asia centrale beni ad alto valore aggiunto quali macchinari attrezzature, elettronica e ricambistica (oltre il 28 per cento nel 2018, Umarov 2020). Tali contratti, con le dipendenze che si vengono a creare, sono favoriti dalla disponibilità di crediti statali vincolati all'acquisto di materiali e tecnologie cinesi e all'utilizzo di personale tecnico sempre cinese (Peyrouse e Laruelle 2012).

4. I rapporti con i regimi centrasiatici.

L'ampliarsi della rete di relazioni diplomatiche e commerciali fra la Cina e la regione pone il problema del senso complessivo del ‘nuovo regionalismo’ cinese in Centro Asia. Autori come Cooley (2012) hanno postulato che i regimi centrasiatici siano in grado di utilizzare la presenza cinese bilanciandola con gli interessi concorrenti degli altri attori geopolitici, secondo la formula della “multi-vettorialità”. Ciò può essere vero nel breve-medio periodo. Su prospettive più lunghe il rapporto sino-centrasiatico vede le RAC quali oggetti piuttosto che soggetti della competizione regionale, così da delineare relazioni inquadrabili in un sistema di vassallaggio, costruito su basi bilaterali grazie all'ombrello OCS e ben ancorato in un disegno geopolitico complessivo d'avanzamento della posizione della Cina su scala globale (Chung 2004). Tale processo è già avanzato in Kirgizstan

e Tagikistan dove povertà e debito costringono le élite al potere ad una sempre maggiore dipendenza dalla Cina. Il debito kirghizo e tagiko nei confronti di Pechino ha assunto contorni preoccupanti: nel 2018 i cinesi erano titolari della metà del debito estero dei due paesi (45 e 52 per cento rispettivamente del valore di 1,7 e 1,2 miliardi di dollari), pari a oltre il 20 per cento del loro PIL. Così i due sono entrati fra gli otto paesi più vulnerabili a “sofferenza dal debito” (*debt distress*, Hurley et al. 2018). Per far fronte, il regime del Presidente tagiko Rakhmon ha prima dovuto cedere ai cinesi territori pari all'uno per cento della superficie nazionale (Marat 2008) e poi altre ricchezze. Il Kirgizstan anche si trova a dover compensare i finanziamenti cinesi con concessioni di proprietà di asset minerari (Uran Kyzy 2019).

Kazakistan ed Uzbekistan stanno in una prospettiva differente. Data la rete di relazioni intessuta a livello globale e la loro importanza in termini energetici e strategici, Nur-Sultan e Taškent sono stati in grado di esercitare una certa influenza sulla dinamica delle relazioni con la Cina. Nella sua linea isolazionista e geopoliticamente defilata rispetto alla frontiera cinese, il Turkmenistan è rimasto finora relativamente al riparo dalla penetrazione cinese.

Rimane da valutare per quanto questo possa continuare senza causare squilibri maggiori. In tutti i paesi centroasiatici, il rapporto con la Repubblica Popolare tende a divenire una questione di politica interna. I progetti vengono infatti di norma negoziati e avviati dalle élite delle capitali, i decisori ed i loro associati, gli alti funzionari e importanti uomini d'affari. Le decisioni prese vengono poi imposte alle autorità regionali, le quali si trovano a dover gestire gli effetti della presenza cinese e il suo impatto sulle società locali traendo benefici minimi dagli investimenti che così esternalizzano i profitti internalizzando le perdite. I cinesi tendono poi a sfruttare la corruzione e la natura predatoria di molti funzionari, acconsentono così ad accordi «informali» che vanno ad alimentare ulteriormente la corruzione già endemica propria dei sistemi politici locali (Syroežkin 2014). La principale incertezza sul futuro delle relazioni tra Kazakistan e Cina sta nel fatto che le relazioni con la Cina contribuiscono ad alimentare la polarizzazione politica interna (Vakulchuk R., I. Overland 2019). L'opposizione al regime di Nazarbaev (in particolare le sue componenti etno-nazionaliste) e poi del suo successore Toqaev ha fatto della sinofobia e dell'accusa della svendita del paese ai cinesi un tema centrale.

Nella misura in cui tale sinofobia si associa all'opposizione ai regimi al

potere, la presenza della Cina nella regione pone una serie di questioni attinenti alla direzione politica delle RAC. Nel trentennio dall'indipendenza, Pechino si è rapportata ai regimi post-sovietici della regione assolutizzando il concetto di "stabilità", strettamente inteso come conservazione dei clan al potere, così che la Cina viene percepita da molti oppositori come co-sustanziale alle autocrazie locali.

Vi è poi un ulteriore aspetto dell'influenza cinese potenzialmente tale da cambiare il profilo della regione. I regimi centrasiatrici sono infatti interessati dal sistema cinese di controllo telematico della sfera pubblica, incluso il famigerato "credito sociale", in cui i cittadini ricevono un punteggio a seconda del comportamento rispetto allo Stato. Stanziando anche i fondi necessari, Pechino propone attivamente alle RAC l'adozione del suo sistema "Safe City", il quale, basato su reti di telecamere di sorveglianza, introduce un meccanismo di controllo complesso, dai pagamenti dei servizi pubblici che può consentire anche la schedatura dei dati dei cittadini (Umarov 2020).

Cosciente di tali problemi, la Cina non risparmia mezzi per campagne volte ad ingraziosire la propria immagine presso i pubblici della regione. A parte una miriade di scambi culturali, turistici ed educativi da parte di delegazioni delle due parti, il *soft power* cinese s'irradia dalle molteplici filiali dell'Istituto Confucio, trentasette, in tutti i paesi della regione, e tramite l'attrazione del sistema educativo cinese che nel 2017 accoglieva quasi 30.000 studenti centrasiatrici (Umarov 2020).

In tal modo, la Cina è riuscita a creare sue *constituencies* nelle società centrasiatriche ed una serie di personalità intellettuali e politiche che sostengono la sua diplomazia.

5. La necessità di una costante interrelazione con la presenza russa

La politica centrasiatrica della Cina ha sempre dovuto articolarsi con la presenza della Russia nella regione. Come detto, il fattore decisivo nell'armonizzazione degli interessi delle due potenze è stata la politica occidentale con i suoi universalismo ed unilateralismo. D'altro canto, con il suo disinteresse verso la regione nei primi anni post-sovietici, Mosca ha anche contribuito a creare un vuoto geopolitico tale da attirare i cinesi in essa.

Al pari della maggior parte dei decisori e delle opinioni pubbliche centroasiatiche, Pechino ha sostanzialmente accettato il ruolo storico della Russia come garante della stabilità regionale e non ha mai posto barriere all'azione di Mosca in questo teatro. A differenza degli occidentali, la

Cina prende sempre in considerazione la reputazione attesa e l'orgoglio dei russi e non ha commesso errori nella gestione di questioni delicate afferenti alla loro sovranità geopolitica. In definitiva, le due potenze convergono nel considerare il Centro Asia come una "zona strategica intermedia" ed una connessione tra i loro potenziali (Kellner 2005).

Tale compromesso strategico fra gli interessi russi e la crescente influenza cinese in Centro Asia si è espresso nell'OCS (Frost, 2009). Tuttavia, la Cina ha anche cercato di utilizzare il quadro di Shanghai per far avanzare ulteriormente la propria penetrazione commerciale dei mercati post-sovietici. Ciò si è posto in contrasto con lo sviluppo dell'integrazione economica post-sovietica nell'ambito dell'Unione Economica Eurasiatica (EAEU) promossa dalla Russia. Va infatti notato che l'intera visione liberoscambista sottesa all'impostazione della strategia BRI è in diretta contraddizione con il disegno protezionistico dell'EAEU, la cui implementazione è anche concepita per ridurre l'entità della presenza commerciale cinese in Centro Asia. Finora Mosca e Pechino hanno trovato un interesse comune a mediare tra i loro opposti interessi regionali, ma, con la crescita della presenza cinese nella regione diverrà sempre più difficile mantenere un equilibrio delle esigenze di entrambi. Sul piano economico, il Kazakistan, dove i cinesi conducono un'espansione aggressiva sui mercati ed hanno già sorpassato da un decennio la quota dei russi quali fornitori (ICE 2012), rappresenterà il terreno di prova della stabilità dell'intesa.

Del pari sul piano della sicurezza collettiva, l'OCS è risultato in contrasto con gli sforzi russi profusi per inquadrare gli eserciti della regione nell'Organizzazione del Trattato di Sicurezza Collettiva della CSI (OTSC), istituzione dai meccanismi simili a quelli NATO che Mosca vuole vedere in carica della sicurezza centrasiatrica (come dimostrato durante i disordini in Kazakistan agli inizi del 2022). In contraddizione a ciò, si possono notare parziali duplicazioni fra le strutture relative alla sicurezza dell'OCS e quelle dell'OTSC, così che si è posto il problema del coordinamento fra di esse (Safrančuk, 2007). Dopo l'arrivo della NATO in Afghanistan, la Cina ha iniziato a condurre esercitazioni militari insieme agli eserciti dei paesi centrasiatrici, non solo nell'ambito del meccanismo OCS ma anche su base bilaterale. A lungo limitato all'ambito del concetto di cooperazione transfrontaliera con i vicini, nel 2019 lo scopo di questo impegno ha poi raggiunto anche l'Uzbekistan. L'entrata della Cina nella sicurezza regionale include poi cooperazioni multiple con i settori della Difesa delle RAC, quali esportatore di equipaggiamento militare, la for-

mazione per personale delle forze di sicurezza della regione presso accademie cinesi. (Umarov 2020). Nel 2016, in uno sviluppo di grande rilievo geopolitico, i cinesi hanno aperto la loro prima presenza militare in un ex-territorio sovietico in Tagikistan. Più che una base a tutti gli effetti, questo è un complesso per guardie di frontiera che sarà utilizzato da forze tagike in collaborazione con quelle cinesi. La posizione della struttura, nel distretto di Murghob, regione autonoma del Gorno-Badakhshan a ridosso del confine afgano, le assegna per ora un compito limitato di profilassi delle minacce provenienti dall'Afghanistan. Tuttavia, su tale base Pechino ha anche istituito uno specifico Meccanismo Quadrilaterale di Cooperazione e Coordinamento (QCCM) relativo all'Afghanistan, con Tagikistan e Pakistan. In questo quadro, i capi di stato maggiore dei quattro paesi hanno tenuto riunioni finalizzate alla cooperazione di intelligence e scambi military-to-military (Sinha 2020).

Alla luce della fuga degli USA dall'Afghanistan, il tutto mostra che la Cina considera di giocare in futuro un ruolo più importante nella sicurezza centrasiatrica allo scopo di difendere i suoi numerosi investimenti. L'espansione d'influenza in tale settore, teoricamente riservato alla Russia, va a violare il patto sulla divisione del lavoro tra le due potenze.

Dal canto suo, con la guerra in Georgia prima e l'intervento in Ucraina poi, la Russia anche ha messo in questione alcuni capisaldi comuni alla base dello spirito di Shanghai quali l'inviolabilità dei confini e l'interventismo basato sul principio della difesa delle minoranze etniche. Tale fatto ha profondamente turbato le élite centrasiatriche spingendole in direzione cinese. Questo nel momento in cui crisi economica e spese militari costringono Mosca ad assottigliare ulteriormente la propria presenza economica in tutto lo spazio post-sovietico.

Sul futuro dei rapporti sino-russi in Centro Asia grava anche la concorrenza per il controllo delle riserve energetiche regionali. Mosca guarda con nervosismo alle iniziative cinesi nel settore, le quali sono tali da compromettere i propri piani geoeconomici nella regione (Syroezkin 2006). Come osservato, l'oleodotto Atasu-Alašankou ha significato la fine del monopolio russo nelle esportazioni energetiche dell'Asia centrale e del pari inserendosi anche nel settore gasifero del Turkmenistan e costruendo a proprie spese un imponente gasdotto, la Cina ha spiazzato sia il monopolio russo che i tentativi europei di assicurarsi una quota rilevante di gas turkmeno.

In tal modo la Cina si erge quale una forza economica importante per tutte le RCA, ciò che è particolarmente preoccupante per la Russia soprattutto nel momento in cui con i loro massicci investimenti i cinesi potrebbero indurre dipendenze strutturali dalla tecnologia “made in China”, ciò che in prospettiva minerebbe le possibilità di cooperazione industriale fra le RAC e la FR.

6. Conclusioni: la sfida cinese al futuro dell'Asia centrale

Conto tenuto dell'insieme di problemi e forze mosse dall'avanzata cinese verso il Centro Asia, le prospettive per il futuro appaiono incerte.

La spinta allo sviluppo impressa dal dispiegarsi dell'iniziativa BRI rappresenta sicuramente un fenomeno positivo per il Centro Asia. L'insieme dei processi avviati richiede tuttavia serie misure per tenere a freno le ricadute negative delle trasformazioni che l'enorme piano sta provocando.

In primo luogo, le RAC si confrontano con la prospettiva di divenire un'appendice depressa del sistema cinese, meramente delegata a fornire risorse per lo sviluppo di quest'ultimo (Syroežkin, 2011). La crescita dell'economia dello Xinjiang può causare seri problemi ai vicini. La questione della gestione delle risorse idriche transfrontaliere rimane irrisolta. I principali fiumi del Kazakistan e del Kirghizistan hanno le loro sorgenti in territorio cinese e il loro flusso è stato in misura crescente decurtato mentre non vi sono accordi che fissino regole definitive sull'uso delle acque e Pechino non è parte delle convenzioni ONU sui fiumi internazionali.

Poco analizzate, le questioni demografiche e migratorie sono destinate altresì a giocare un ruolo cruciale. La crescita dei contatti tra le due parti porta spontaneamente all'aumento della presenza fisica cinese all'interno delle RAC, anche tramite processi migratori illegali. Da parte dell'Asia centrale, ovunque vi è un forte timore che l'espansione commerciale cinese si aggiunga all'espansione demografica. Da anni molti esperti locali sottolineano che la formazione di diaspore in grado di influenzare la situazione oltre i confini è uno degli obiettivi principali della politica estera cinese (Laumulin, K. L. Syroežkin, 2005). La repressione in Xinjiang, chiaramente indirizzata ad interrompere il continuum della popolazione turcofona in Centro Asia, accentua questo timore. Lo sfondo di crescente sinofobia nella psicologia delle masse centrasiatriche costituirà un fattore determinante delle relazioni future fra le due parti – dal 2017 a metà 2020 sono state registrate 98 manifestazioni anti-cinesi in Kazakistan, Kirghizistan e Tagikistan.

A tal proposito si noti come, avendo messo la propria presenza nella

regione in tale stretta correlazione con i vertici delle RAC, i cinesi hanno una consapevolezza solo approssimativa dei processi in corso all'interno della regione. Di conseguenza la Cina si è trovata completamente spiazzata di fronte ad eventi quali il collasso dell'ordine politico in Kirgizstan nel 2005 e poi nel 2010, eventi rispetto a cui le rivolte in Kazakistan nel gennaio del 2022 sono apparse come uno sgradevole déjà vu (Pantucci 2022)..

Rimane da vedere come la Cina reagirà a tali shock, tanto più traumatici nel caso di un paese quale il Kazakistan, divenuto elemento essenziale della strategia BRI. La pulsione a cercare di garantire direttamente la sicurezza degli investimenti cinesi potrebbe essere forte. Dato che Mosca vede in maniera estremamente negativa contatti militari sino-centrasiatici autonomi, le evoluzioni in tale sfera incideranno di molto sulla stabilità regionale.

Nei fatti, la questione cruciale delle relazioni sino-centrasiatiche risiede nel ruolo che la Russia giocherà nella regione. Solo Mosca sarebbe in effetti in grado di bilanciare la pressione cinese sulle fragili entità centrasiatiche. Il consolidamento della Unione economica eurasiatica, tramite la piena adesione dell'Uzbekistan (con la conseguente entrata del Tagikistan), costituisce forse la sola via per creare una piattaforma per discutere la presenza cinese in Centro Asia. A tal fine, la Russia dovrebbe rivedere le basi della propria politica, guarendo definitivamente dalla malattia liberista inoculata agli inizi degli anni 90, e reimpostare la propria politica economica sul ruolo coordinatore dello Stato nella creazione di capacità infrastrutturali e industriali per lo sviluppo della regione – in particolare sviluppando corridoi di trasporto intercontinentale lungo le direttrici Nord-Sud, in modo da bilanciare le spinte Est-Ovest della BRI e prevenire l'assorbimento del Centro Asia nell'orbita della potenza economica cinese. Dal lato centroasiatico è fondamentale che la sfida cinese venga considerata adeguatamente per comprendere la pericolosità della frammentazione regionale interna e la necessità di ripristinare l'unità geoeconomica dell'Eurasia settentrionale che ne aveva consentito lo sviluppo prima del 1991. Una tale Unione economica euroasiatica costituirebbe una solida controparte multilaterale, atta a prevenire ulteriori accordi bilaterali fra la Cina ed i suoi vicini centrasiatici destinati a corrispondere principalmente agli interessi della parte più forte. La stessa Cina avrebbe un interesse oggettivo a favorire questa ricomposizione che la metterebbe in comunicazione con un grande mercato regionale in grado di sostenere

lo sviluppo dei corridoi di trasporto transeurasiatrici. Ciò porterebbe alla Grande Partnership Eurasiatica (GEP) proposta da parte russa quale schema di “vicinato comune stabile, sicuro e per lo sviluppo”, anche nella prospettiva di un’armonizzazione delle relazioni con lo spazio UE.

Tali prospettive rimangono ovviamente spiazzate dal precipitare della crisi ucraina, la quale frena l’integrazione nell’Unione economica eurasiatica e distoglie i flussi di connettività dalla Russia verso il Caspio ed il Caucaso. In tale prospettiva, appare l’interesse da parte anglo-americana a prolungare una guerra contro il descritto schema di consolidamento dell’Heartland, sempre percepito quale pregiudizievole alla perdurante pretesa di definire le regole della convivenza internazionale. Tale pretesa appare però irrazionale nel momento in cui il mondo si avvia inesorabilmente verso un equilibrio multipolare.

NOTE

1) Si tratta di una pagina poco conosciuta delle relazioni sino-occidentali: agenti della CIA e del MI6 erano di base in Xinjiang dove operavano due sofisticate stazioni di spionaggio delle comunicazioni sovietiche. Da qui, l’autostrada del Karakorum fra Cina e Pakistan serviva da canale per la logistica della quale costituì uno snodo centrale di destabilizzazione per attacchi all’India e al territorio sovietico (Cooley, 1999).

2) Già nell’aprile del 1990 diverse vittime civili e di polizia nei pressi della seconda città dello Xinjiang, Kašgar.

3) L’area è stata il terreno della prima gara internazionale per la ricerca petrolifera a terra, svoltosi nel bacino sedimentario del Tarim - in cui l’Agipt si è aggiudicata un blocco di ricerca di 10.000 kmq insieme ad altre compagnie straniere -, e viene considerata unanimemente una delle “nuove frontiere” della ricerca petrolifera nel mondo.

4) Detto materiale è significativo poiché si tratta di un’intervista con l’ex-ambasciatore kazakistano a Pechino, Murat Auezov, il quale esprime efficacemente e di prima mano i timori tipici dell’Asia centrale nei confronti della Cina.

5) L’adesione delle repubbliche alle politiche e strutture della NATO inizia sin dal 1992 con l’invito al Consiglio di Cooperazione Nord Atlantico e poi al programma “Partnership for Peace” (PfP).

6) In primo luogo, la tratta Dostyk–Almaty–Aktau del corridoio settentrionale (Trans Asian Railway - TAR) dall’Europa occidentale alla Corea via Russia, quindi, la branca meridionale della TAR o “corridoio mediano” dall’Europa sudorientale alla Cina attraverso Turchia ed Iran. Infine, il corridoio TRACECA (Europa–Caucaso–Asia centrale) attraverso i Mari Nero e Caspio via Caucaso, promosso e solo in parte finanziato dall’UE. Dati dal Ministero dei Trasporti e delle Comunicazioni del Kazakistan del 2006 riportati in Contessi (2018).

7) C. Rickleton, ‘Central Asia: Can China’s Silk Road vision coexist with a Eurasian Union?’,

EurasiaNet, 12 November 2014.

8) L'Esercito popolare di liberazione cinese (PLA) ha tenuto le sue prime esercitazioni congiunte con il Kirghizistan nell'ottobre 2002. Dal 2003 al 2016, l'esercito cinese ha svolto un totale di trentanove esercitazioni insieme ai paesi dell'Asia centrale. Di queste, le esercitazioni più congiunte si sono svolte con i vicini Kazakistan (sedici), Tagikistan (undici) e Kirghizistan (dieci).

9) Per il Kazakistan le conseguenze ecologiche potrebbero essere più gravi. Il principale punto dolente della questione idrica sino-kazakistana risiede nella costruzione da parte cinese di un canale per la diversione delle acque del fiume Irtiś, in seguito alla quale, nel 2003, l'afflusso delle acque in Kazakistan era di 5 km cubi all'anno contro i 7,8 del 1989. Con la piena entrata a regime del canale ci si attende una perdita ulteriore del 20 %. Gli effetti potrebbero essere tali da portare al crollo della produzione dell'energia idroelettrica del Kazakistan orientale. Nur-Sultan ha cercato di includere Mosca nelle trattative, ma Pechino è stata categorica sul bilaterale. Per la Russia anche conseguenze a Omsk e Tjumen. Si vedano Kurtov e Komissina (2003) ed anche P. Pagliani (2003).

BIBLIOGRAFIA

Bovingdon, G., *The Uyghurs: Strangers in their Own Land*, Columbia University Press, New York 2010.

Burnašev R., *Dinamiki prisustvija NATO v Central'noj Azii* ("Dinamiche della presenza NATO in Asia centrale"), in *NATO i Central'naja Azija: regional'naja i nacional'naja bezopastnost' i strategičeskoe partnerstvo*, KazNU im. Al'-Farabi, Almaty, 2003, p. 149-159.

Buzan B., *People, States and Fear*, Rienner, Boulder, Co. 1991.

Chung C., *The Shanghai Cooperation Organization: China's Changing Influence in Central Asia*, in "The China Quarterly", 180, December 2004, pp. 989-1009.

Clarke, M. E. 2011, *Xinjiang and China's Rise in Central Asia: A History*, Routledge

Collin-Delavaud C., *Le Xinjiang*, «Hérodote», n. 84, 1997, pp.177-200.

Cooley K., *Unholy Wars. Afghanistan, America and International Terrorism*, Pluto Press, Londra 1999 (2ª ed. 2000), trad. it. *Una guerra empia. La CIA e l'estremismo islamico*, Elèuthera Milano 2000

Contessi N., *Foreign Policy Diversification and Intercontinental Transport Corridors: The Case of Kazakhstan's Railways Diplomacy*, "Europe-Asia Studies", Vol. 70, No. 5, July 2018, 759-790.

Di Cosmo N., *Ancient China and Its Enemies. The Rise of Nomadic Power in East Asian History*, Cambridge University Press, Cambridge 2002

Frost A., *The Collective Security Treaty Organization, the Shanghai Cooperation Organization, and Russia's Strategic Goals in Central Asia*, «The China and Eurasia Forum Quarterly», Vol. 7, No. 3, 2009, pp. 83-102

Hu R. W. X., *China's Central Asia policy: Making Sense of the Shanghai Cooperation Organization*, in B. Rumer (ed.), *Central Asia at the end of Transition*, M. E. Sharpe, N.Y, London, 2005, pp. 130-151.



Herman F., Hung M., *China in Central Asia: Harmonizing Mackinder's Heartland*, "Education About Asia", 18:3, Winter 2013.

<https://asianstudies.org/publications/ea/archives/china-in-central-asia-harmonizing-mackinders-heartland/>

Hongzhou Z., *China's Proposed Silk Road: Problems and Priorities in Central Asia*, RSIS Commentary, 20 August 2014.

Huasheng Zhao, *China, Russia, and the United States: Prospects for Cooperation in Central Asia*, «CEF Quarterly», February 2005, p. 21; < <http://www.chinaeurasia.org> >.

Hurley J., Morris S., and G. Portelance, *Examining the Debt Implications of the Belt and Road Initiative from a Policy Perspective*, Center for Global Development, Policy Paper 121, March 2018; <https://cgdev.org/publication/examining-debt-implications-belt-and-road-initiative-policy-perspective>

ICE « Istituto nazionale per il Commercio Estero », Kazakhstan Congiuntura economica, aprile 2012; (http://ice.gov.it/paesi/asia/kazakistan/upload/185/CONGIUNTURA%20ECONOMICA%202012_ALMATY.pdf.)

International Trade Administration, Transport and Logistics, Kazakhstan - Country Commercial Guide, 19.01.2022; <https://trade.gov/country-commercial-guides/kazakhstan-transport-and-logistics#:~:text=In%202020%2C%20the%20transit%20of,railway%20corridors%20pass%20through%20Kazakhstan.>

Joxe A., *L'empire du chaos*, La Découverte, Paris, 2004, pp. 218.

Bolt P., S. Cross, *China, Russia, And Twenty-First Century Global Geopolitics*, Oxford University Press, 2018.

Foley R., *Can Central Asian gas exports rely on China?* Eurasianet, 2021, March 24; <https://eurasianet.org/analysis-can-central-asian-gas-exporters-rely-on-china>

Kellner T. (interview avec), *L'intérêt des liens pétroliers de la Chine avec la Russie et l'Asie centrale se situe aussi au niveau de l'influence politique*, « Bulletin de l'Industrie pétrolière », décembre 2005

Kellner T., *La Chine et la nouvelle Asie centrale*, Group de recherche et d'information sur la paix et la sécurité (GRIP), Bruxelles, 2002, pp. 39 ; <<http://grip.org>>.

Kurtov A., I. Komissina, *Kitaj i Central'naja Azija: problemy i perspektivy sotrudniestva*, «Novaja Evrazija: Rossija i strany bližnego zarubež'ja», n. 15, Moskva, 2003, pp. 28-73.

Laumulin M. L., K. L. Syroežkin, *Vnešnaja Politika KNR na sovremennom etape*, in AA. VV. *Politica KNR na sovremennom etape: realii i perspektivy*, KISI, Almaty, 2005.

Marat E., *Khorog Residents Protest Against Central Government*, "Eurasia Daily Monitor", vol. 5, n. 118, 20 June 2008.

Markey D. S., *China's Western Horizon: Beijing and the New Geopolitics of Eurasia*, Oxford University Press, 2020.

Pantucci R., *China's Kazakh concerns*, "The Straits Times", 05.01.2022

<https://straitstimes.com/opinion/chinas-kazakh-concerns>

Sinha F., *BRI in the 'Af-Pak' region: Security challenges and China's response*, OFR, 12.10.2020

<https://orfonline.org/expert-speak/bri-af-pak-region-security-challenges-china-response/>

Pagliani P., *Alla conquista del cuore della terra*, Edizioni Punto Rosso, Milano 2003.

Peyrouse S., J. Boonstra e M. Laruelle, *Security and development approaches to Central Asia. The EU compared to China and Russia*, EUCAM 2012 Working Paper n. 11, May 2012, pp. 23; (http://eucentralasia.eu/fileadmin/user_upload/PDF/Working_Papers/WP11.pdf)

Safrančuk I. A., *Konkurencija za bezopasnost' v Central'noj Azii* ("La concorrenza per la sicurezza dell'Asia centrale"), "Rossija v globalnoj politike", Noyabr'/Dekabr' № 6, 2007; <http://globalaffairs.ru/numbers/29/8833.html>

Salomatin K., B. Šura, *Zavodnoy mandarin* ("Mandarino meccanico"), "Russkiy Reporter", vol. 10 n. 475, 03.06.2019, bit.ly/2O8rmUQ;

Strittmatter K., *"We have been Harmonised": Life in China's Surveillance State*, Old Street Publishing, London 2019.

Syroezkin K. L., *Problemy sovremennogo Kitaja i bezopasnost' v Central'noj Azii* (I problemi della Cina contemporanea e la sicurezza dell'Asia centrale), KISI, Almaty, 2006.

Syroezkin K. L. (a cura di.), *Central'naja Azija: faktory nestabil'nosti, vnešnie vyzovy i ugrozy*, KISI, Almaty 2011.

Syroezkin K.L., *Nuzhno li Kazaxstanu bojat'sja Kitaja: mify i fobii dvuhstoronnih otnošenij* ("Il Kazakistan deve aver paura della Cina? Miti e fobie delle relazioni bilaterali"), Iwep, Astana-Almaty 2014.

Stolpovskij O., *Strategičeskoe partnerstvo Uzbekistana i Kitaja*, «Ritm Evrazii», 5 Novembre 2019, in <https://ritmeurasia.org/news-2019-11-05-strategicheskoe-partnerstvo-uzbekistana-i-kitaja-nabiraet-BRloty-45760>.

Sujunbaev M., *Geopolitičeskie osobennosti Kyrgyzstana*, «Central'naja Azija i Kavkaz », n. 1 (37), 2005.

Umarov T., *China Looms Large in Central Asia*, Carnegie Endowment for International Peace, 30.03.2020; <https://carnegie.ru/commentary/81402>

Uran Kzy A., *Why Is Anti-Chinese Sentiment on the Rise in Central Asia?* "The Diplomat", 08.10.2019; <https://thediplomat.com/2019/10/why-is-anti-chinese-sentiment-on-the-rise-in-central-asia/>

Uranium and Nuclear Power in Kazakhstan, World Nuclear Association, December 2021;

<https://world-nuclear.org/information-library/country-profiles/countries-g-n/kazakhstan.aspx>

Vakulchuk R., I., *Overland, China's Belt and Road Initiative through the Lens of Central Asia*, in F.M. Cheung, Y. Hong (a cura di), *Regional Connection under the Belt and Road Initiative. The prospects for Economic and Financial Cooperation*, Routledge, Londra 2019, pp. 115-133.

Vielmini F., *Passaggio a Nord-Ovest*, "Limes", n. 3, 2001.

CINA E ASIA CENTRALE A TRENT'ANNI DALLA FINE DELL'URSS

Voskresenskyj A. D., S. G. Luzjanin, *Kitajskij i rossijskij faktory v Central'noj Azii: tradicionnye vyzovy i novye vozmožnosti* ("I fattori cinese e russo in Asia centrale: sfide tradizionali e nuove opportunità"), in A. D. Voskresenskyj (ed.), *Severo-vostočnaja i Central'naja Azija. Dinamika meždunarodnyx i mežregional'nyx vzajmodejstvij*, Rosspeñ, Mosca, 2004, pp. 387-401

Zhao S., *China's Periphery Policy and its Asian Neighbors*, «Security Dialogue», n. 3, vol. XXX, September 1999, pp. 335-346



GEOPOLITICA

RIVISTA DI POLICA INTERNAZIONALE

LA CINA E IL MONDO

Studiare la Repubblica Popolare Cinese (RPC) non può essere fatto trascurando le relazioni della nazione asiatica con il resto del mondo. Perché nel bene — con il boom economico promosso dalle riforme di Deng Xiaoping — o nel male — con il Secolo dell'Umiliazione — il resto del mondo ha marcato e continua a plasmare l'ascesa della Cina.

Allo stesso tempo, il successo economico e l'espansione militare di Pechino impongono agli altri paesi, fra i quali quelli dell'Occidente, di imparare lezioni ma anche di reagire a tale ascesa e di praticare nuovi equilibri per il mondo che verrà.

Questo numero di GEOPOLITICA — curato da Tiberio Graziani e Zeno Leoni — che celebra il decimo anniversario dalla nascita della rivista esce in un momento in cui comprendere le relazioni fra la Cina e il mondo è più importante che mai. Numerosi sono gli interrogativi che la nazione asiatica suscita tra gli scienziati e gli osservatori di politica estera, ma anche tra i decisori della sicurezza, della politica, dell'economia e della finanza internazionali.

Pechino vuole integrarsi nell'ordine liberale o costruire una propria rete d'influenza che includa i paesi in via di sviluppo? Oppure, contribuire alla costruzione di una nuova architettura internazionale multipolare, insieme alla Russia? La Marina dell'Esercito Popolare di Liberazione seguirà l'espansione economica delle rotte commerciali cinesi, sulle orme degli imperi del passato? E poi, Pechino è disposta ad andare in guerra con l'Occidente per Taiwan?

Questo numero di GEOPOLITICA aiuta a capire la Cina attraverso le proprie relazioni internazionali con paesi diversi fra loro, dagli Stati Uniti alla Russia, da Cuba a Taiwan.

Vol. X N.1-2/2021

€ 20,00 (i.i.)



Media & Books



callive.srls@gmail.com